

vella e la possibilità di portarle sul suo territorio grazie alle basi sparse attorno ai suoi confini; mentre l'Unione Sovietica, pur possedendo un numero probabilmente sufficiente di ordigni atomici e all'idrogeno, aveva scarse possibilità, priva come era di basi vicine al territorio americano, di rispondere in modo adeguato. Per uscire da questa patetica situazione di inferiorità che negli anni intercorsi tra il 1954 e il 1957 uno sforzo colossale venne compiuto per dotare l'Unione Sovietica di mezzi vettori capaci di portare le bombe atomiche sul territorio americano partendo dal territorio sovietico. Il primo missile intercontinentale sovietico è dell'agosto 1957.

Da quel momento gli americani si trovarono esposti, e per effetto della loro stessa strategia atomica, allo sbalzo d'incanto di essi facevano gravare sul territorio sovietico: se una guerra atomica fosse scoppiata, il territorio americano avrebbe subito la devastazione atomica nella stessa misura del territorio sovietico. A molti, e non a torto, questa sembrò la condizione ideale per arrivare ad imporre una battuta di arresto alla corsa al riarmo atomico: poiché un equilibrio era stato raggiunto, e poiché tale equilibrio non poteva essere turbato da una guerra catastrofica per l'una come per l'altra parte, un dialogo positivo sul disarmo atomico — o almeno sulla stabilizzazione del livello raggiunto dagli armamenti atomici — poteva finalmente essere instaurato. E questo fu in effetti il senso delle proposte sovietiche formulate proprio all'indomani del lancio del primo missile intercontinentale.

Ancora una volta, però, la reazione americana si manifestò in direzione diametralmente opposta: tra l'agosto e il dicembre del 1957, infatti, il Pentagono approvò i piani per un aumento considerevole della capacità offensiva americana attraverso la installazione di missili sul territorio di paesi membri del Patto Atlantico. Tali piani vennero approvati a Parigi dai capi di governo della Nato e resi immediatamente esecutivi.

Una speranza, tuttavia, rimase: a Ginevra era in corso la conferenza per la cessazione degli esperimenti atomici e un accordo su questo terreno avrebbe potuto costituire il preludio ad un accordo di disarmo atomico. Ma a tutto ciò il Pentagono non si assottigliava, da una parte, infatti, cominciarono le esplosioni atomiche francesi e dall'altra in America venivano aumentate le somme destinate alla esecuzione dei programmi per la costruzione di missili balistici e di sottomarini atomici. Le proposte sovietiche di disarmo generale e completo venivano respinte e la conferenza dei dieci paesi sul disarmo si chiuseva con un fallimento totale.

In una corsa, così, continuata senza sosta i sovietici concentravano il loro sforzo nella costruzione di mezzi vettori sempre più potenti e più precisi mentre gli americani estendevano il volume della loro capacità offensiva installando sempre nuove basi per sottomarini, aerei e missili. All'inizio di quest'anno la situazione era, grosso modo, la seguente: gli americani potevano concentrare il loro fuoco atomico sulla Unione Sovietica partendo da un grande numero di basi situate fuori dal loro territorio, mentre i sovietici avrebbero potuto rispondere praticamente soltanto con i missili intercontinentali. È probabile che, a conti fatti, la capacità di distruzione americana fosse maggiore di quella sovietica, a causa del fatto che i primi potevano disporre di un numero maggiore di ordigni e di una rete di basi che i secondi non possedevano.

Una superbomba di fronte a molte rampe atomiche. È probabile che la soluzione sia stata trovata attraverso la costruzione di bombe di una potenza tale da fare in modo che la esplosione di un numero relativamente ristretto di esse abbia una capacità di devastazione uguale, o superiore, alla capacità di devastazione degli Stati Uniti. Questo, a lume di logica, è il significato, da un punto di vista esclusivo, delle recenti sperienze sperimentali sovietiche.

Naturalmente non pretendiamo di aver esaurito in questi pochi tratti il problema delle cause e delle responsabilità della corsa al riarmo atomico. Nella nostra informazione era, inoltre, da tenere conto che, per una discussione seria su un problema che è diventato decisivo per l'avvenire di tutti, abbiamo, in questo primo articolo, parlato soltanto in termini di strategia militare. In un prossimo articolo cercheremo di portare il discorso sul terreno politico; di confrontare, cioè, la strategia militare americana con la politica internazionale degli Stati Uniti e la strategia militare sovietica con la politica internazionale dell'Unione Sovietica.

Tecnici sovietici visitano il Salone torinese

TORINO, 1. — La giornata festiva ed il tempo eccezionalmente bello hanno favorito anche oggi l'affluenza dei visitatori al Salone internazionale dell'automobile.

Fra le visite di rilievo, si sono avute quelle del sottosegretario ai lavori pubblici, sen. Spasari; di dirigenti di aziende automobilistiche di Mosca, Gorki, Zaporozje e Mitiopol, accompagnati dallo addetto commerciale dell'ambasciata sovietica a Roma, ingegner Triaskin.

Lo discuterà la Corte Costituzionali o no le pene per l'adulterio?

Verrà esaminata la legittimità dell'art. 559 del codice penale che prevede la punizione solo della moglie adultera.

Mercoledì 8 novembre presso la Corte Costituzionale sarà il problema di legittimità della norma del Codice Penale (art. 559) che punisce il reato di adulterio, in relazione alle disposizioni contenute nella Costituzione, secondo le quali tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, senza distinzione di sesso ed il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza di diritti dei coniugi. Il problema è stato sollevato da diversi pretori e tribunali i quali, chiamati a giudicare casi di adulterio, hanno ritenuto — in conseguenza del fatto che tale reato è previsto come delitto proprio della moglie adultera (e non anche del marito responsabile di un solo episodio infedeltà coniugale) — non manifestare infondata la proposta questione di illegittimità costituzionale.

Nel giudizio avanti la Corte costituzionale, l'esecutività di tale delitto (il fatto cioè che tale delitto sia proprio della moglie adultera e non anche del marito infedele, il quale è punito solo in quanto tenga una condotta nella casa coniugale, o notoriamente altrove) non sarebbe invenzione capricciosa del legislatore, ma terrebbe conto delle esigenze di natura e giuridiche, in relazione alla

Le elezioni provinciali in Sicilia

PALERMO, 1. — È scaduto ieri sera il termine per la consegna dei certificati elettorali ai consiglieri comunali che dovranno eleggere domenica prossima i consigli di amministrazione di sette provincie dell'isola.

Si tratta, com'è noto, di elezioni di secondo grado. La consultazione si svolgerà dalle ore 8 alle 22 di domenica.

Le conseguenze del terrorismo in Alto Adige

Circa un miliardo di danni per gli attentati ai tralicci

Due società elettriche si sono costituite in giudizio, in fase istruttoria, contro i responsabili - Sparatoria ieri notte in Val d'Ultimo

BOLZANO, 1. — Una sola segnalazione è giunta alla autorità di Bolzano da parte dei reparti del dispositivo di sicurezza, dislocati a guardia degli impianti idroelettrici e dei manufatti della rete di comunicazione nelle vallate dell'Alto Adige: in Val d'Ultimo una pattuglia ha sparato in aria colpi d'arma da fuoco a scopo intimidatorio.

La sparatoria è avvenuta in una zona boscosa e disagiata, nei pressi di San Pancrazio d'Ultimo, dove, ad estensione della montagna, emerge una « foresta » della condotta forata di una centrale della Società Trentina di Eletticità. Nel fitto della boscaglia i militari in servizio hanno sentito qualche rumore sospetto e sono stati quindi fatti seguire a lancio di sassi. Una successiva battuta non ha dato esito alcuno.

Intanto, due società idroelettriche, che maggiormente sono state colpite nei mesi scorsi dagli attentati dinamitardi, la Montecatini e la società elettrica di Ala (Trento), si sono costituite parte civile nel procedimento attualmente in fase istruttoria contro i responsabili delle azioni dinamitarde, detenuti in carcere da mesi. Le due società lamenterebbero danni aggiranti sul miliardo di lire.

La data concordata nel colloquio con Fanfani

Il messaggio di Gronchi alle Camere il 7 novembre?

Malagodi proporrà l'abolizione del « semestre bianco » — Un riavvicinamento tra Moro e i fanfaniani? — Andreotti parla di aumenti nelle spese militari

Si torna a parlare del messaggio che Gronchi avrebbe in animo di mandare alle Camere e che anzi, nel suo testo pressoché definitivo, sarebbe già nel cassetto del Presidente da qualche settimana. Di questo messaggio si sarebbe discusso l'altro ieri nel colloquio al Quirinale tra il Presidente della Repubblica e Fanfani e, secondo alcune fonti, sarebbe stata anche fissata la data dell'invio del messaggio alle Camere: il 7 novembre, giorno in cui il Parlamento tornerà a riunirsi dopo la breve vacanza di questa settimana.

Quanto al contenuto del documento, esso richiamerebbe il messaggio presidenziale dell'11 maggio del 1955 e tenderebbe quindi a riaffermare le propensioni di centro-sinistra dell'attuale Presidente, messe per la verità in dubbio dagli avvenimenti del luglio 1960. Ma, dato il carattere evidentemente propagandistico del gesto — un troppo palesemente legato allo scadere del mandato presidenziale e alla elezione del nuovo Capo dello Stato — non interessa tanto il contenuto del documento quanto il carattere che esso si propone di raggiungere.

Sempre alla riapertura delle Camere, i liberali intendono presentare una legge costituzionale che sancisca l'abolizione del cosiddetto « semestre bianco », contemplando, per le Camere di rieleggere il Presidente uscente prima che sia trascorso un altro periodo presidenziale. La proposta, annunciata ieri da Malagodi, non avrebbe ovviamente valore immediato ma, approvata, andrebbe in vigore nel prossimo settembre, e quindi non pregiudicherebbe l'eventuale rielezione di Gronchi. Le dichiarazioni con le quali il segretario del Pli ha annunciato l'invio del messaggio presidenziale sono state estremamente polemiche nei riguardi dei repubblicani, accusati, del tutto arbitrariamente, di meditare « manovre politicamente e costituzionalmente non approvabili ».

ANDREOTTI OLTRANZISTA — Gravi affermazioni di oltranzismo atlantico (insieme all'annuncio di un aumento ulteriore delle spese militari da parte dei paesi atlantici, Italia compresa) sono contenute nel testo di un articolo che il ministro della Difesa, Andreotti, ha scritto per un settimanale, ripetendole in parte in una conferenza stampa.

Con riferimenti espliciti alla politica interna e in polemica evidente con i settori del governo e del suo stesso partito che hanno ripetutamente riconosciuto « il contrario, Andreotti ha negato che esista una « durezza » di Parigi e Bonn sul problema di Berlino. Andreotti afferma a questo proposito che « il problema di Berlino è di Washington e Londra. Per Andreotti vale il principio che tutto il blocco atlantico (compresi i francesi che massacrano il popolo algerino) deve presentarsi unito davanti al problema di Berlino, senza la prospettiva di isolare le posizioni oltranziste e guerrafondaie.

Nel suo articolo, Andreotti parla con tracotanza di una « superiorità occidentale nella forza atomica, tuttora schiacciante » e afferma che « i paesi europei e debbono fare di più, in proporzione ai rispettivi redditi nazionali e tenori di vita, per la propria difesa ».

Quanto alla strategia dell'Atlantico, l'esponente del governo Fanfani ha molta fiducia nella « ferma volontà americana, sia di non indebolire la Germania, sia di non abbandonare l'Europa », e quindi di mantenere in piedi nel nostro paese le rampe missilistiche. Molto giovine, a questo fine, Andreotti giudica le « produzioni integrate, tipo missili Hawk, aeroplani F. 104-G, ecc. ».

Presenti le più alte autorità dello Stato

Solenni onoranze a Luigi Einaudi



Roma ha tributato ieri solenni onoranze funebri all'ex presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Con la partecipazione di Gronchi e delle massime autorità dello Stato, tra una fitta ala di folla, il corteo funebre è partito alle 16,30 precise da Palazzo Madama, è sfilato lungo Corso Rinascimento, Corso Vittorio Emanuele, Largo Argentina, via del Plebiscito, via IV Novembre, via Nazionale fino a Piazza della Repubblica.

La bara di Luigi Einaudi era avvolta nel tricolore, recata su un affusto di cannone trainato da tre pariglie di cavalli. Precedevano il corteo due battaglioni di formazione. Due bande militari si sono attestate ai lati del corteo. Seguivano il feretro Donna Ida accompagnata dai tre figli, Mario, Roberto e Giulio, nuore e nipoti. Dopo Gronchi, Merzagora e Fanfani, i Capri numerosi erano i parlamentari, le personalità politiche e culturali presenti, nonché il governo quasi al completo, e i giudici della Corte Costituzionale. Abbiamo notato tra gli altri, papa Cervi, che era legato da amicizia personale con Luigi Einaudi, i compagni Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Francesco Spaziani, Pietro Secchia, l'on. Nenni, l'on. Riccardo Lombardi, l'on. Saragat, l'on. La Malfa, l'on. Gui, Ernesto Rossi, il sen. Molè, il sen. Parri, il governatore onorario della Banca d'Italia Menichella, il governatore Carli, il presidente Roma, il questore, il sottosegretario di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Vedovato, numerosissimi alti ufficiali, ambasciatori e diplomatici di vari paesi.

Il corteo funebre è giunto alle 17,30 nella piazza antistante la Basilica di S. Maria degli Angeli, affollata da centinaia di persone. Mentre le truppe schierate presentavano le armi, la bara è stata portata a spalle da ufficiali delle forze armate tedesche, che è stata posta su un catafalco. Al lato si schieravano sei corazzieri in alta uniforme, mentre il cardinale Traglia celebrava la funzione religiosa. A sinistra della navata centrale avevano già preso posto i membri del corpo diplomatico.

Terminata la cerimonia funebre, la salma del presidente Einaudi è stata trasportata alla stazione Termini dondante la Basilica di S. Maria degli Angeli, affollata da centinaia di persone. Mentre le truppe schierate presentavano le armi, la bara è stata portata a spalle da ufficiali delle forze armate tedesche, che è stata posta su un catafalco. Al lato si schieravano sei corazzieri in alta uniforme, mentre il cardinale Traglia celebrava la funzione religiosa. A sinistra della navata centrale avevano già preso posto i membri del corpo diplomatico.

Al Salone di Torino una svolta nella concorrenza europea

Gli industriali dell'auto tentano di sfuggire alle scadenze del MEC

Finora le riduzioni del dazio hanno inciso marginalmente sui gravami fiscali - Dal 1° gennaio dovrebbe iniziare la « liberalizzazione » completa - La caccia all'acquirente orientata sul mercato interno

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 1. — Il MEC ha fatto capolino quest'oggi, in modo piuttosto irruento, al Salone dell'auto, e tutti ne parlano. Vogliamo vedere insieme di cosa si tratta, come finora ha funzionato, e cosa c'entra in questo affare.

Quando le sei nazioni interessate hanno sottoscritto il trattato del MEC, sono state fissate alcune norme per il contenimento delle importazioni, assumendo come anno base il 1957. Prendiamo il caso dei camion. Per il 1959, il contingente era pari al 3 per cento della produzione nazionale, cioè un miliardo e 392 milioni in automezzi da trasporto e 5 miliardi in autoveicoli. Gli autoveicoli immatricolati furono 8.022, per le autovetture tedeschi, 3.440 francesi e una autovettura olandese.

Nel 1960, dal 3 si passa al 4 per cento, per cui il valore importabile sale a 2 miliardi per gli automezzi da trasporto e 7 miliardi e 336 milioni per le autovetture. Gli autoveicoli immatricolati furono 13.644, di cui 8.590 costruiti dall'industria tedesca, 5.038 francesi e 16 olandesi. Arrivano così al 61,1 la percentuale sale al 5, per complessivi 11 miliardi e 701 milioni per le autovetture. Gli autoveicoli immatricolati di cui 531 milioni per gli automezzi da trasporto. Nei primi sei mesi, 17.600 autoveicoli e 2.771 automezzi da trasporto dei tre paesi del MEC varcano la frontiera.

Nel giugno viene inoltre fissato un extra contingente di un miliardo e mezzo e uguale somma nel luglio; la scorsa settimana, infine, viene stabilita una nuova quota aggiuntiva di 900 milioni.

A fine anno sapremo con precisione quante macchine straniere hanno varcato il confine: si prevede un'importazione di 75 mila autoveicoli, quasi il doppio dello scorso anno, che si conclude con 40 mila autoveicoli stranieri.

Secondo l'impegno del governo italiano assunto nel maggio dello scorso anno, con l'inizio del '62 dovrebbero essere liberalizzati i contingenti. Ed è di questo e non di altro che si parla al Salone. Si dice: « Il governo si è impegnato ma manca l'impegno degli industriali ». Noi siamo però dell'avviso che il discorso del dott. Biscaretti, presidente dell'ANFIA, non abbia snegato una ricerca di scappatoie. La liberalizzazione cioè ci sarà, ma sicuramente saranno presi in esame altri « provvedimenti ». Rimandiamo comunque questo discorso a Capodanno e guardiamo ora cosa rimane in difesa del prodotto italia-



Un'immagine della « Renault 4 », la popolare vettura presentata al Salone di Torino che si avvia a diventare la nuova utilitaria francese.

no. Sentiamo cosa dice in proposito la casa che ha il primato della esportazione: la Volkswagen. In una nota informativa della ditta di Wolfsburg si viene a sapere che su un valore « franco frontiera italiana » di L. 1000, i diritti doganali complessivi sono attualmente di L. 530, per cui il costo reale è di lire 1.530. Esaminiamo quali sono le voci che compongono i « diritti doganali »: 1) dazio doganale; 2) diritto di statistica; 3) diritto amministrativo; 4) diritto di congruaggio; 5) IGE.

Da questa breve esposizione si nota come la riduzione del dazio doganale operi su una sola voce del dazio doganale complessivo, per cui se questo all'inizio del MEC era pari al 45% del prezzo, le tre riduzioni del 10% hanno soltanto fatto scendere il dazio complessivo — alla data del 1° gennaio scorso — al 31,5%.

La nota informativa della casa tedesca aggiunge perciò che « il risultato di una riduzione del 10% sul dazio d'origine del 31 dicembre 1958, riportata sul prezzo di vendita, è quindi inferiore a un semplice importo IGE. Considerato poi che il secondo ribasso (1. luglio '60) fu praticamente annullato dal raddoppio dei diritti di congruaggio e che la quota IGE fu aumentata dal 3 al 3,3%, ci si può formare una idea circa la reale riduzione doganale ».

Quindi — prosegue la Volkswagen — agli effetti dell'importo totale dei diritti doganali da pagare, le riduzioni del solo dazio doganale non raggiungono ancora una cifra equivalente a due im-

Ad un anno dalle amministrative del '60

Domenica si vota a Novara per il Consiglio comunale

Oltre 63 mila i cittadini chiamati alle urne per porre termine al regime commissariale. La lista presentata dalla D.C. è sostenuta in pieno dalle destre — Il programma del P.C.I.

(Dal nostro inviato speciale)

NOVARA, 1. — Domenica prossima si svolgeranno a Novara le elezioni per il nuovo Consiglio comunale. Nelle liste elettorali sono iscritti 63.521 cittadini. E' passato poco più di un anno da quando i novaresi avevano espresso un voto di chiarissimo orientamento a sinistra, inviando al Comune ben 20 consiglieri comunisti e socialisti (8 del Pci e 12 del Psi) su un totale di 40. Se non fu possibile eleggere una Giunta popolare, ciò si dovette all'atteggiamento dei socialdemocratici che rifiutarono i loro due voti a un'amministrazione unitaria di sinistra, e bloccarono con i missili liberali e democristiani chiamando a Novara il commissario prefettizio. Ora si tratta appunto di porre fine a questa situazione irregolare e di dare finalmente alla città un'amministrazione.

Come si presentano i partiti a questa nuova tornata elettorale? La Dc — bisogna dirglielo alto — non fa mistero delle sue intenzioni: mira chiaramente a ripetere il risultato del novembre '60, allorché riuscì a fagocitare la destra monarchica e a rovesciare anche qualche frangia dell'elettorato liberale. Perciò non ha esitato a qualificarsi più marcatamente a destra di quanto già non avesse fatto nel passato. La sua lista, capeggiata dal clericale Benaglia, è interamente costituita da uomini della Curia e da esponenti del gruppo del « notabile » on. Scalfaro: nessun sindacalista né operaio della Cisl o delle Acli, nessun candidato cui si possa attribuire

Le amministrative del 6 novembre 1960 a Novara

	voti	%	seggi
PCI	11.556	20,26	8
PSI	16.078	28,19	12
PSDI	3.892	6,82	2
DC	20.267	35,54	15
PLI	2.839	4,97	2
MSI	2.389	4,18	1

anche una minima, sottile, « vernice » di sinistra.

In sede di direttivo provinciale democristiano, questa lista ha ottenuto 6 voti a favore contro 24 astensioni; formata com'è solo da « destri viscerali » o da illustri sconosciuti, senza la più piccola concessione alle pretese delle altre correnti, è obiettivamente una lista priva di prestigio all'interno stesso della Dc. Ma non è questo un fatto che possa preoccupare i Benaglia e gli Scalfaro: ciò che loro importa è che questa Democrazia cristiana riesca ancora a mettere a destra, ad acquisire la forza necessaria per poter riprodurre al Comune la politica cara al Dinamo (che sta clamorosamente foraggiando la propaganda clericale), alla Sant'Andrea (Montecatini, alla Italgas (che conta di riavere in concessione per nove anni l'appalto di erogazione).

Il gioco democristiano, insomma, è a carte scoperte. « Se non volete il centro-sinistra — ha proclamato Benaglia, che è segretario della sezione cittadina della Dc — evitate lo scudo crociato ».

Il gioco democristiano, insomma, è a carte scoperte. « Se non volete il centro-sinistra — ha proclamato Benaglia, che è segretario della sezione cittadina della Dc — evitate lo scudo crociato ».

Con la Dc di Benaglia e di Scalfaro — ecco invece la posizione del Patito comunista — non vi può essere dialogo né possibilità di